

PRIMO PIANO

Il duo Scalfari-Jannuzzi lo inventò di sana pianta. Lo dicono ora i documenti desecretati

Piano eversivo fatto di fuffa

Difendeva le istituzioni. Non voleva certo sovvertirle

DI CESARE MAFFI

Molti anni, addirittura molti lustri, sono stati necessari perché si sgonfiasse la bufala del piano Solo. Ce n'è voluta, perché si comprendesse che non ci fu chi meditasse un colpo di Stato, una rivolta militare, un'alleanza fra vertici politici (su tutti, **Antonio Segni**, nel 1964 presidente della Repubblica) e stellette (fra le quali «il generale col monocolo», **Giovanni de Lorenzo**). Sono arrivati, già alcuni anni addietro, i primi studi mirati a ridimensionare un evento a proposito del quale sono finalmente arrivati i timori sulla voluta diffusione di falsità effettuata già nel 1967, quando i teorici prodromi della conquista dello Stato vennero resi noti, essenzialmente dalla coppia **Eugenio Scalfari-Lino Jannuzzi**.

Solo in un passato recente si è compreso il ruolo svolto dai servizi informativi sovietici, i quali collaborarono in maniera decisiva a smantellare i nostri strumenti di difesa. Andare all'attacco di chi non si poteva difendere, come il malato Segni, riusciva facile. Finalmente, ecco alcuni documenti politicamente scorrettissimi e del tutto validi, che fanno strame delle invenzioni propagate da *L'Espresso* e ancora da taluno considerate storia intangibile.

Il primo a rivelare con plausibilità mancanze, er-

rori, dubbi è stato **Mario Segni**, nel documentato volume *Il colpo di Stato del 1968. La madre di tutte le fake news*, apparso da **Rubbettino**. Ne ha trattato *ItaliaOggi*, il 17 aprile scorso: «Piano eversivo? Sì, di Scalfari». Adesso il numero 2/2021 di *Nuova Storia Contemporanea*, rivista diretta da **Francesco Perfetti** per *Le Lettere*, presenta alcuni studi insieme con il testo completo delle versioni prodromi che al piano Solo,

così denominato informalmente senza che mai qualcuno avesse badato a unirlo in un unico documento (fatto che di per sé attesta il dubbio valore del materiale).

Analizzando l'intera questione si comprende che a muovere i vertici militari erano due ricordi: l'attentato a **Palmiro Togliatti** nel '48, con minacce insurrezionali, e la rivolta di Genova nel '60, che scardinò la direzione politica italiana. Nel '64 occorreva agire preventivamente, per evitare conseguenze rilevanti, che traevano pulsioni dalla crisi economica esplosa in coincidenza con l'arrivo del Psi nella stanza dei bottoni e con la formazione del centro-sinistra organico. Era il periodo di quella che fu eufemisticamente denominata congiuntura e che segnò l'arrivo dell'inflazione, generando un divenire politicamente

negativo per la costante ascesa del Pci.

La predisposizione di strumenti autonomi militari, in un periodo di guerra fredda segnato dall'espandersi dell'Urss e dal rafforzamento della Cina comunista, parve indispensabile: si era, al momento di redigere gli strumenti mai confluiti nel piano unitario, settimane prima della crisi politica di giugno. An-

che questo elemento di mera cronologia andrebbe considerato con la necessaria adeguatezza, così come andrebbe adeguatamente valutata la ricerca d'informazioni pure sulla vita privata. Riguardavano politici e sindacalisti, prelati e imprenditori? Indubbiamente, posto che nessuna categoria e nessun personaggio possono ritenersi estranei a notizie comunque carpite. Che poi le notizie pervenute potessero non apparire all'altezza,

è altro discorso. Che fossero necessarie, sarebbe però innegabile. Che gli esperti militari guardassero con attenzione all'Est è negabile soltanto da chi ritiene che non esistessero né potenziali apparati armati del Pci, né la generale disponibilità dei comunisti italiani a obbedire all'Unione sovietica.

Le conseguenze le individua correttamente Perfetti: furono «disastrose e di lungo periodo», perché fra l'altro diffusero «la cultura del complottismo». Per anni la penisola fu colpita dal «golpismo», che faceva di fatto il gioco del comunismo, vuoi nazionale vuoi esterno. Il titolo apposto dal colonnello **Romolo Dalla Chiesa** (fratello del più noto **Carlo Alberto**), capo di stato maggiore della divisione carabinieri di Napoli, è lampante: «Piano per il mantenimento dell'ordine costituito nel territorio dello Stato». Nulla, dunque, in termini di offesa, ma soltanto di tutela. L'eversione aveva provocato, in pochi giorni, il crollo del governo **Tambroni**: occorreva premunirsi per evitare nuove consimili strategie.

Giuseppe Pardini, che ha studiato quello che a ragione definisce «presunto golpe», conferma che il piano Solo (termine introdotto dalla commissione tecnica **Lombardi**, senza alcuna attinenza con una supposta strategia di conquista dello Stato da

parte dei «soli» carabinieri) «era stato approntato al fine precipuo di prevenire e contenere manifestazioni di piazza, moti di protesta a carattere politico-eversivo, quindi per difendere le istituzioni democratiche della Repubblica e non per sovvertirle». Secondo de Lorenzo e la sua «azione preventiva dinamica», era necessario «garantire l'ordine pubblico e la legalità democratica» per appena due giorni.



In seguito, difatti, o sarebbe scemata la protesta o sarebbero intervenute altre forze armate.

La lettura integrale dei documenti predisposti per il piano Solo, senza più gli omissis sui quali si è fantasticato troppo a lungo usando-li per giustificare qualsiasi aerea prospettiva golpistica, permette di rivelarne la consistenza tutt'altro che decisiva. Bisognava attrezzarsi preventivamente, tenendo conto di un divenire politico che, se non placato, avrebbe in breve recato il Pci al potere. Di fatto, in pochi anni si arrivò al compromesso storico, dopo aver sofferto, a metà degli anni Settanta, un tracollo economico senza precedenti. Era l'epoca, per dirne una sola, perfino degli spiccioli assenti, della stampa privata di miniassegni, del pagamento di parte della contingenza in bot. La distruzione stessa dei servizi d'informazione contribuì a potenziare la presenza comunista.

— © Riproduzione riservata — ■

L'indebolimento dei servizi segreti e della difesa italiani (nel mentre il presidente della Repubblica, Antonio Segni, era molto ammalato) avvenne con la decisiva collaborazione dei servizi moscoviti che, all'epoca, disponendo del Pci, allora lautamente finanziato da loro, volevano accrescere la loro presenza in Italia